

Il direttore di Raiuno: «La crisi non riguarda la rete, ma le idee e gli autori. E io comunque non vado via»



Nella foto piccola Giovanni Tantillo direttore di Raiuno. Al centro un'immagine dalla trasmissione di «Macao» che rischia di scomparire

Tantillo il Testardo

«Calma: se non va il programma si deve chiudere»

ROMA. Giovanna Milella, Andrea Purgatori...Enza Sampò, Sergio Zavoli. E Bruno Vespa, che potrebbe condurre una serie di speciali d'informazione in prima serata. Il giorno dopo la chiusura di *Novant'8* il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, afferma d'essere «un gran testardo, e non sempre flemmatico come pensano che io sia». Se il giovane è andato via, c'è a Raiuno un serbatoio di forze nuove o antiche che possono sostituirlo: «Per me - dice Tantillo - il martedì rimane un appuntamento importante per l'informazione... stiamo studiando, da subito, altre ipotesi, altre formule, con altre persone». L'autunno è stata una stagione burrascosa per il direttore di Raiuno, che nell'estate aveva annunciato grandi cambiamenti sulla rete chiamata affettuosamente «ammiraglia», per dire che è la nave più importante schierata da viale Mazzini. Non tutti i cambiamenti sono piaciuti. Qualcuno, come *Colorado* al posto della *Zingara*, vive con il suo pubblico di tre milioni e mezzo di spettatori (sembrano pochi solo perché siamo in tv!), mantenendo uno share intorno al 18%, inferiore alle previsioni, o piuttosto alle speranze. Qualcun altro, come *Fantastico*, ha ripreso la sua stabile andatura di oltre sette milioni di ascoltatori (share oltre il 30%) soltanto dopo la sostituzione di Enrico Montesano con Giancarlo Magalli. E infine *Faccia tosta* di Teocoli e *Inviato speciale* di Piero Chiambretti sono stati accusati di essere programmi da

tv sperimentale, quale era la Raitre di Angelo Guglielmi, da cui Giovanni Tantillo proviene. Prima di tutto, Tantillo, cosa non ha funzionato in «Novant'8»? «Davide ha preferito non fare la trasmissione di stasera, ha preferito non proseguire in questo dicembre che sarebbe stato variegato di partite e altri eventi, io proseguirò con l'informazione, anche con degli speciali in dicembre...non ci sarà Sassoli, ci sarà qualcun altro». È rimasto deluso, amareggiato, anche nel rapporto personale? «Il rapporto si è chiuso con serenità, ma sono amareggiato, sì, sul piano personale. Speravo di poter crescere su questa esperienza». L'autunno non è stata una grande stagione per Raiuno... «Contesto questa affermazione, c'è stata bufera soprattutto sui giornali. Le do i dati: dal 28 settembre al 16 novembre, nella prima serata, Raiuno ha avuto una media del 23,78% di ascolti, Canale 5 il 22,4 per cento, siamo ad 1,36 in più, ed è un punto importante». Magli esperimenti su cui contava di più hanno avuto risultati contraddittori: Montesano e Sassoli si sono ritirati, «Colorado» e «Faccia tosta» stentano a incontrare il tradizionale pubblico di Raiuno. «Quest'anno c'è una massa di produzione nuova che non è commensurabile con nessun'altra iniziativa, tutte produzioni nuove in onda in prima serata, e produzioni seriali: seriali vuol dire che tutte le settimane si confrontano con l'appuntamento successivo e, sulla base

delle reazioni del pubblico, di cui teniamo conto, si può anche cambiare in corso d'opera».

Ma allora, la crisi dov'è?

«Parlo di crisi del varietà, ma venerdì scorso i due programmi di varietà hanno totalizzato insieme quindici milioni di telespettatori. Quindi, non c'è crisi. Quando noi, con Magalli, siamo tornati ad uno spettacolo popolare, abbiamo riavuto oltre sette milioni di persone davanti al video. L'unica crisi, è la crisi dei programmi fatti male».

Avete comunque fatto un'analisi su come va la rete?

«Noi prendiamo in considerazione tutto, è un momento in cui mancano autori e idee, e in una rete che aveva goduto di un periodo fortissimo, perché aveva tante cose insieme: autori, personaggi e formule, che certo nel tempo s'erano un po' usurate. A questo punto, cerchiamo di fare qualcosa di diverso...ma l'Auditel viene usato strumentalmente, perché si potrebbe a volte anche dire: guarda, quel programma non fa abbastanza ascolti per Raiuno, ma è molto bello».

Raiuno forse non regge l'innovazione? E neppure i cambiamenti in palinsesto, magari per sperimentare se un nuovo programma va meglio in un orario piuttosto che in un altro?

«Diciamo che ci si può permettere qualche improvvisazione, ma con misura. Comunque voglio rassicurare chi si è chiesto se mi sarei dimesso: non ci ho mai pensato, sono testardo, noi stiamo lavorando a un bellissimo gennaio».

Ed enumera: *Cara Giovanna* con Giovanna Milella, *La fine della prima repubblica* di Sergio Zavoli, *Viaggio nel cosmo* di Piero Angela, *Carramba* con Raffaella Carrà.

Va un po' più sicuro?

«No, cerco sempre di cambiare un po', ma non fa piacere leggere ogni giorno sui giornali che sono nella bufera...ottobre, mi creda, è stato un bellissimo mese».

Nadia Tarantini



«Macao» a singhiozzo prima della fine (e stasera lascia il posto alla mafia)

Ieri sera è andato in onda dopo mezzanotte (al posto di «Telecamere salute»). Stasera il suo posto sarà preso da un dibattito sulla mafia (titolo: «Lotta alla mafia. Gli uomini senza volto», a cura della redazione di «Cronaca in diretta»). «Macao» domenica scorsa ha avuto solo un milione dodicimila telespettatori e telespettatori fedelissimi, uno «share» del 5,77 per cento. Dopo una breve stagione di ascolti oscillanti tra l'11,58 e il 9,61 per cento. La settimana scorsa il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ne ha annunciato la fine anticipata, insieme con l'abbandono della conduttrice Alba Parietti. Ma dopo il risultato di domenica, non tutte le puntate registrate con la soubrette andranno in onda, ogni volta che si potrà gli eventi della cronaca avranno il meglio sulle canzoni di Boncompagni. Lenta agonia per un programma che ci ha riscaldato le serate di una fresca primavera, e che ci ha accompagnati con garbo verso una calda estate. Peccato. Gianni Boncompagni, tra un Sanremo e l'altro, sta lavorando ad un «Macao baby», che dovrà garantire la transizione verso il «Macao Kultur», programma destinato ai giovani, alla musica sinfonica, ai grandi eventi musicali. Alla crisi degli ascolti d'autunno, Raidue continua a reagire producendo eventi. Così farà, questa settimana, esaltando le due puntate della fiction «Nessuno escluso» e facendone un evento informativo: ieri sera con uno speciale che ha mandato «Macao» in terza serata, stasera con il dibattito dopo la

seconda puntata del film, preceduto, nel pomeriggio, da una replica della prima parte, già trasmessa domenica scorsa (alle 17,40, al posto di «Cronaca in diretta»). Anche giovedì - ma per ora l'argomento è top secret - la cronaca surclasserà l'appuntamento «demenziale» di Boncompagni, per il quale sembra passata definitivamente l'epoca d'oro. Senz'altro è stato il cambiamento di tutte le partner di Alba Parietti, comprese le più amate, come Sabrina Impacciatore-Darla o la terremotata napoletana. Senz'altro anche il fatto che quest'autunno il pubblico ha amato, più di tutti, gli appuntamenti d'informazione «a botta calda». E, poi, il pubblico si affeziona. Per un Enrico Montesano che abbandona, c'è un Giancarlo Magalli ritrovato: ancora 7 milioni 393mila telespettatori alla seconda puntata, quella di venerdì scorso (30,3% di «share»). Un pubblico che s'affeziona a modo suo anche ai nuovi appuntamenti: in tre milioni e mezzo, migliaia più migliaia meno, stanno seguendo «Colorado», un gioco nuovo e complicato condotto da Alessandro Greco prima del Tg1 (3.408.000 alla prima puntata, il 6 ottobre; 3.470.000 il 14 ottobre, venerdì scorso). E in tanti, hanno cercato ancora di seguire Boncompagni nell'avventura autunnale, rimanendo, probabilmente, delusi: ancora il quattro novembre scorso serano stati un milione seicentonovantatremila, «share» del 9,61%.

N.T.

Alla Scala di Milano Magico accordo per Muti e Pollini

MILANO. Con Pollini e Muti la stagione della Filarmónica scaligera è iniziata, si può ben dire, passando dalla porta grande. Il pubblico, folto, non ha avuto dubbi, e l'entusiasmo - anche se il famoso pianista non ha concesso il bis reclamato a gran voce - è salito alle stelle. La tradizionale solidità del programma, ancorato alle robuste colonne di Beethoven e di Bruckner, ha aperto la strada al successo. I rischi sono rimandati alle prossime serate in cui il temuto Novecento farà la sua comparsa, anche se prudente. Per ora, con il *Quinto* di Beethoven e la *Prima sinfonia* di Bruckner, siamo rimasti su un terreno che, scivoloso all'inizio e a metà dell'Ottocento, s'è consolidato con il passare degli anni e il moltiplicarsi degli ascolti.

Fuor della norma è rimasta, comunque, l'esecuzione del beethoveniano Concerto N. 5 che, nel 1912, sembrò astruso ai viennesi per diventare poi popolarissimo col pomposo titolo «Imperatore», appiccicato da un ammiratore dell'epoca. Titolo fuorviante perché sembra rinviare a Napoleone che, proprio coll'incoronazione, aveva perso la stima del musicista, mentre, secondo un'altra interpretazione, dovrebbe richiamare lo «stile impero». Pollini e Muti, comunque, provvedono subito a cancellare quest'ultimo accostamento, offrendoci un'interpretazione lontanissima dalla marmorea freddezza dello stile impero.

Un dialogo serrato in un accordo tanto raro quanto prezioso, in cui l'orchestra finisce sovente le frasi proposte dal pianoforte o, al contrario, il pianoforte conclude il discorso iniziato dall'orchestra. In questo dialogo concitato, Pollini arricchisce il consueto nitore con un mirabile senso del colore, alternando impeti e abbandoni, note perlate e preziose intimità. Gran merito di Muti quello di entrare lucidamente nel gioco, trascinando l'orchestra in una gara di abilità e di intelligenza col geniale virtuosismo del solista.

Nella seconda parte, Muti e la Filarmónica hanno brillato da soli, come protagonisti della Prima Sinfonia di Anton Bruckner. Un'opera, ricordiamolo, che nel 1868, diretta dall'autore, venne sommersa dall'ilarità come uno scherzo di cattivo genere. In effetti porta in sé una punta di provocazione. Lo sapeva il compositore che la chiamava, con affettuosa ironia, «la piccola scopa nuova», adatta a spazzare le convenzioni. Muti dà per scontato questo aspetto e vede la «Prima» nell'ottica delle opere successive, esaltandone gli effetti e la magniloquenza. Il risultato è più sorprendente che convincente. Il pubblico, però ha apprezzato la tenuta dell'orchestra e ha risposto all'impetuosa interpretazione con applausi altrettanto impetuosi.

Rubens Tedeschi

L'INTERVISTA

Esce domani con l'Unità la cassetta con il meglio del programma «Anima mia»

«Avete rischiato di vedere Baglioni vestito di piume»

Il cantante: «È stata una bellissima esperienza ma quanta fatica. E soprattutto ci siamo fermati in tempo, nonostante gli entusiasmi».

MILANO. Da domani l'Unità mette in vendita una videocassetta dedicata al programma televisivo rivelazione della passata stagione *Anima mia*. Un programma che il direttore di Raidue Carlo Freccero definisce così: «*Anima mia* non ha voluto mettere in scena il passato della tv, ma il presente di una generazione che con la tv è diventata così com'è». Ma vediamo cosa ne pensa Claudio Baglioni, che di quell'impresa è stato insieme protagonista e nome tutelare. «L'Unità - racconta il cantante - si era fatta avanti quando la trasmissione era ancora in onda. Ma io sul momento ero così stravolto dalla speranza che prima o poi finisse... Poi siamo tornati a bomba perché, volenti o nolenti, l'eco di *Anima mia* non si è ancora spenta».

Ma come non vedevi l'ora che finisse, non è stata anche una bella esperienza per te?

«Certo è stato piacevole essere complice di un fatto televisivo che per alcuni critici ha messo in discus-

sione i generi, velocizzando il processo di consunzione del varietà. Per me è stata una gita sul torpedone guidato da Fabio. Una fatica boia, ma anche un gran divertimento. Una gran confusione, con ospiti che non venivano più perché dopo 25 anni non era più il caso di mostrarli e canzoni che calavano di 5 tonnellate perché i cantanti non avevano più la voce».

Ma alla fine sei stato conquistato dalla tv?

«Sono attirato da tutte le cose che non comprendo, per la mia faticosa saggezza. Ho avuto sempre un pessimo rapporto con la tv, ma entrare direttamente nel fortino televisivo ha il suo fascino».

Ma ti sentivi più indiano o più soldato blu?

«Un po' tutti e due e dunque per metà destinato alla sconfitta e per metà vincitore. La tv è divertentissima, ma ci si rende conto solo il giorno dopo. A Fazio nella seconda puntata ho detto: ora la gente mi riconosce per strada. Era una battuta, ma



Il cantante Claudio Baglioni

Silvia Imperato

anche la verità. Continuano a chiedermi quando faremo *Anima mia 2*».

E la farete?

«Penso di no. Ma questa pubblicazione dell'Unità è diventata quasi necessaria».

È l'amicizia con Fazio che è nata prima durante o dopo?

«L'amicizia è nata prima che ci conosciamo, nel senso che la conoscenza è avvenuta attraverso un collegamento con *Quelli che il calcio* durante un mio Tour. È stata perciò un'amicizia catodica e satellitare. Ci siamo incontrati solo un mese dopo e abbiamo subito legato».

Ma tu sei un po' feticista, nel senso di quel gusto di ritrovare oggetti o suoni del passato sul quale il programma era costruito?

«Alcune cose sì, le conservo, ma sepolte per sempre in qualche cassetto. Però penso che lo spirito della trasmissione sia riuscito a evitare il rischio del reducismo».

In fondo i 70 erano anni duri...

«Erano anni confusi, di cui c'è poco da rimpiangere, ma una cosa buona c'è, che vale ancora. I giovani cominciavano a contare nella società. Per la prima volta chi aveva 15-16 anni era già un cittadino. Ma noi con la nostra leggerezza e cialtraggine, siamo andati a prendere tutta la robetta che con un po' tenerezza, ma anche con un certo disguido, si poteva ritrovare».

E che cosa c'è nella cassetta?

«C'è anche una lunga allucinante chiacchierata tra me e Fabio su che cosa metterci. Alla fine abbiamo fatto una scelta che ha il senso di una puntata».

Qual è il pezzo per te inedito che ti è piaciuto di più cantare?

«Il nostro concerto di Umberto Bindi, che poi è l'unica licenza temporale (è del 61) che ho voluto prendermi, a rischio di qualche interpellanza parlamentare... Ma ci sono anche altri brani gustosissimi rimasti nella memoria come orrendi».

Del resto, diciamo la verità, an-

che *Anima mia* non è che fosse proprio un capolavoro.

«Anima mia poteva apparire indigesto, ma aveva una parte musicale interessante. Non voglio dire che quello che era orrendo sia diventato bello, perché non credo che dobbiamo fare una revisione a tutti i costi».

Almeno questo genere di revisione, ce la possiamo risparmiare...

«Già noi, gente del rutilante mondo dello spettacolo, cambiamo vestito a ogni momento. Fazio certe cose, certi brani e certi travestimenti, non aveva il coraggio di chiedermele, ma io ormai non desideravo altro. E ora posso dire: meno male che non siamo andati avanti perché stavo già architettando di scendere dall'alto vestito di piume. Una regressione tipo Kessler. La tv è micidiale. Come dice Jannacci, ha la forza di un leone e ti riduce come un coglione».

Maria Novella Oppo